

torità, che aveano già i Greci Imperadori sopra l'Elarcato, e sopra la stessa Roma. A questa risoluzione venne Papa Leone III., da che vide, e provò, che i Romani ed altri Popoli, non solamente non voleano ubbidire a lui, ma eziandio l'aveano barbaramente offeso nella persona. Il Senato e Popolo Romano, giacchè l'Imperator d'Oriente non sostenendo il suo Gius veniva a privarsene, condescesero anch'essi all'elezione suddetta, per continuare nel credito, e nella nobiltà primiera della loro Città; e Carlo stesso non mancava di forze per ottenerlo. Ora qui bisogna ricordare una Massima vera dell'Autore della Lettera alla pag. 22., ove dice, che *non bisogna misurare dai costumi presenti le cose antiche*. Noi avendo davanti agli occhi lo stato solo degli ultimi tempi, per quello che riguarda il Dominio, e l'autorità temporale degl'Imperadori, e de' Sommi Pontefici: c'immaginiamo tosto, che il medesimo fosse negli antichi tempi. Udiamo Donazioni fatte; e subito pensiamo traslazione piena, assoluta, ed irrevocabile di Dominio. Ma facilmente si prendono degli abbagli. Colle idee, e co' fantasmi de' tempi nostri, sarà impossibile capire, in che consistessero tali Donazioni, o qual Gius trasferissero nei Donatarij, o come passasse l'affare de' Governi dell'Italia in que' Secoli d'altro sistema. Nè pure, prendendo solo il presente significato, s'intenderà, che cosa fossero allora *Donatio, Beneficium, investire, iustitia B. Petri*, e altri simili nomi, Dignità, e forme di Governo de' tempi di mezzo. Bisogna confrontare le Storie coi documenti d'allora; altrimenti ci vuol'altro, che dire: gl'Imperadori donarono, restituirono, confermarono. Tanto è lungi, che gl'Imperadori per questo si privassero della loro Sovranità, e Giurisdizione sopra gli Stati, ora posseduti dalla Chiesa Romana, che il contrario mi sembra certo. E dagli esempj, che riferirò, potrà fondatamente dedursi, che in effetto i Sommi Pontefici governassero una volta quegli Stati alla guisa degli Elarchi, e de' Vicarij Imperiali; e ch'eglino aveano bisogno di confermazione; e che gl'Imperadori poteano disporre di que' medesimi Stati, e ne disposero anche talora in favore altrui, siccome quegli, che erano Imperadori Romani, non di solo nome, ma di fatti, e godevano l'effettiva autorità Imperiale antica sopra l'Italia, benchè concedessero parte del governo, e della giurisdizione ai Romani Pontefici, e ad altri Duci, e Principi d'Italia. In effetto i Romani mutarono bensì Imperadore, ma non mutarono già la suggezione al medesimo. *Romani* (così scrive Alberico (a) Monaco dei Tre Fonti) *qui a Constantino jamdiu animo desciverant, nunc accepta occasionis opportunitate, quia mulier execrato Imperatore Constantino filio suo, eis imperabat, uno omnium consensu, Carolo Regi Imperatorias laudes acclamant, eumque per manus Leonis Papae coronant, Caesarem Augustum appellant*; cioè diedero a lui ciò, che godeva prima l'Imperatore d'Oriente.

In

(a) In Chron. ad An. 801.